

→ **La Fiom della Campania:** più controlli per fermare la strage

→ **In Puglia** dall'inizio del 2009 sono morti sette lavoratori

Napoli, operaio muore cadendo nel cantiere Tav Una vittima a Foggia

Foto di Maurizio di Loreti/Emblema



Omicidi bianchi simboleggiati dalle sagome disegnate sul selciato

Altre due morti bianche, altri due uomini ieri hanno perso la vita mentre erano al lavoro in un cantiere. A Napoli un operaio cade da un'impalcatura di un cantiere Tav. I sindacati proclamano tre ore di sciopero.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Un'altra giornata drammatica quella di ieri e l'elenco delle morti bianche si allunga, malgrado i continui appelli - anche del presidente della Repubblica - sull'emergenza sicurezza nei luoghi di lavoro. Ieri altri due lavoratori sono morti, cadendo entrambi dall'impalcatura sulla quale stavano lavorando. Uno a Napoli, in un cantiere della Tav, l'altro in provincia di Foggia. In Puglia, quello di ieri è stato il settimo incidente mortale dall'ini-

zio dell'anno.

ENRICO SCAGLIOSO,

58 anni, di Torino, è morto mentre stava lavorando in una galleria di un cantiere della Tav nel territorio di Caivano, nel napoletano, dove lavorava - in trasferta da Milano - per conto della Sirti, la società che si occupa dell'installazione e della manutenzione di linee elettriche e comunicazioni. Scaglioso è caduto da un'impalcatura posta ad un'altezza di sei metri ed è morto sul colpo. Anche Antonio Roberto, 50 anni, operaio edile è morto dopo una caduta da una impalcatura in un cantiere di Lucera, in provincia di Foggia, nei pressi del Tribunale, dove sono in corso interventi anche sul tetto dell'edificio. Roberto era stato ricoverato in gravi condizioni a cause delle ferite riportate in testa dopo un volo di cinque metri in sala rianimazione agli Ospedali Riuniti del capoluogo,

ma ieri sera non ce l'ha fatta.

IMMEDIATA LA REAZIONE

dei sindacati sia in Campania che in Puglia. La Fiom Napoli e Fiom Campania che hanno proclamato per oggi uno sciopero delle Rsu di tre ore in segno di protesta contro le morti bianche. «Ancora una morte sul lavoro - scrivono in una nota - La vittima, Enrico Scaglioso, era impiegato in un cantiere edile dell'Alta Velocità non ancora in esercizio». Le organizzazioni sindacali annunciano di costituirsi parte civile e chiedono al prefetto e alle autorità «di intervenire con controlli e azioni nei cantieri per scongiurare ulteriori decessi e incidenti». Due ore di sciopero, invece, sono state indette dai sindacati di Lucera e interesserà tutto il comparto edile. Intanto proprio a Napoli giovedì ci sarà una Giornata cittadina della sicurezza sul lavoro, un'iniziativa che, organizzata dal Comune di Napoli in collaborazione con l'Osservatorio di recente istituzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e con altri enti e istituzioni, sarà ripetuta anche nei prossimi anni «facendone per tutti i napoletani un'occasione di riflessione e di impegno civile sulla prevenzione delle morti bianche». E lancia l'allarme sicurezza sul lavoro anche nel settore della pesca italiano, la Flai-Cgil, commentando i dati diffusi ieri dal rapporto Fao sullo Stato della Pesca e dell'Acquacoltura. In Italia, si stima siano circa 40 mila i lavoratori dipendenti del settore e «la pesca è tra le attività produttive più pericolose». La forte esposizione alla dinamica degli incidenti, secondo Flai-Cgil, è da ricondurre direttamente ai grandi carichi di lavoro, alla mancanza dei dispositivi minimi di sicurezza, allo stato di logoramento delle imbarcazioni e all'assenza di un sistema di ammortizzatori sociali adeguato. A ciò si aggiunge la specificità italiana relativa alla retribuzione collegata al prodotto venduto e questo comporta che i pescatori italiani escono in mare anche con condizioni meteo avverse. Secondo la Flai-Cgil a nulla sono valse le sollecitazioni ai governi per l'istituzione di ammortizzatori sociali per garantire reddito ai lavoratori, anche in caso di maltempo. ♦

IL LINK

IL SITO DEL SINDACATO
www.fiom.cgil.it

Staminali del cordone: i passi indietro del governo

■ Negli ultimi giorni, l'Italia ha fatto tre passi nel delirio in materia di possibilità e limiti di conservazione del sangue del cordone ombelicale. Da un lato, un emendamento al decreto Milleproroghe ha cancellato la norma - introdotta circa un anno fa ma mai attuata - che consentiva di conservare le cellule staminali contenute nel sangue cordonale anche per uso «autologo», cioè personale. Dall'altro, il ministero della Salute ha prorogato l'ordinanza che consente la conservazione delle staminali in biobanche private, purché al di fuori del suolo patrio.

In pratica un ritorno al passato, con tutte le sue contraddizioni. Chi vuole conservare le staminali cordonali per utilizzarle in eventuali malattie future (come per esempio la leucemia) ha un'unica possibilità: pagare circa 2mila euro (più 200 all'anno) per spedire la sacca in una biobanca estera.

A tutti gli altri, resta la possibilità

Quanto costa

Chi vuole conservare le cellule paga 2mila euro Per spedirle all'estero

di donare il cordone a una banca pubblica italiana: ma a quel punto la difficoltà è riuscirci. Perché i punti nascita attrezzati a fare la raccolta sono soltanto 200 in tutta Italia, il 10 per cento del totale. E il risultato è che nel 2007, su 570 mila parti, i cordoni conservati per la donazione in banche pubbliche italiane sono soltanto 2.500. Circa la metà dei 5.000 inviati all'estero a strutture private. Un numero che, peraltro, secondo le ultime stime sul 2008 è destinato a raddoppiare, toccando le 10 mila richieste.

Un trend di crescita verso il quale ieri il sottosegretario Eugenia Roccella ha voluto mettere in guardia: «Il punto è non diffondere informazioni illusorie, perché la probabilità che un soggetto possa utilizzare le proprie cellule conservate, per un uso autologo, sono scientificamente scarsissime», ha detto. Dal ministero si annuncia un dossier a sostegno di questa tesi. Tuttavia, nel frattempo, in Italia resta difficile fare la donazione e ogni anno i numeri dei cordoni che superano le frontiere raddoppia: solo a San Marino, in qualche anno, le biobanche autorizzate sono già quattro. **SU.TU.**